

«IO CREDO IN UN SOLO DIO» - XVI DEL TEMPO ORDINARIO

«*Di una cosa sola c'è bisogno*»

"Il cuore del Vangelo è l'annuncio del Regno di Dio, che è Gesù in persona, l'Emmanuele e Dio con noi. In Lui, infatti, Dio realizza in modo definitivo il Suo progetto d'amore per l'umanità, stabilendo la Sua signoria sulle creature e immettendo nella storia umana il germe della vita divina, che la trasforma dal di dentro. Il Regno di Dio certamente non va identificato o confuso con una qualche realizzazione terrena e politica; tuttavia, non va neanche immaginato come una realtà puramente interiore, personale e spirituale, o come una promessa che riguarda solo l'aldilà. In realtà, la fede cristiana vive di questo affascinante e avvincente "paradosso": è ciò che Gesù, unito per sempre alla nostra carne, realizza già qui e ora, aprendoci alla relazione con Dio Padre e operando una continua liberazione nella vita e nella storia che viviamo, perché in Lui il Regno di Dio si è ormai fatto vicino; al contempo, mentre siamo in questa carne, il Regno rimane anche una promessa, un anelito profondo che ci portiamo dentro, un grido che si leva dalla creazione ancora segnata dal male, che geme e soffre fino al giorno della sua piena liberazione. Il Regno annunciato da Gesù, perciò, ci invita alla conversione e chiede alla nostra fede di uscire dalla staticità di una religiosità individuale o ridotta a legalismo, per essere invece una inquieta e continua ricerca del Signore e della Sua Parola, che ogni giorno ci chiama a collaborare all'opera di Dio" (papa Francesco).

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego: **Vieni, Santo Spirito,**

**riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 10,38-42*)

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, **ascoltava la sua parola**. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma **di una cosa sola c'è bisogno**. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Entro nel testo

"3. LA CROCE GLORIOSA. Al culmine della storia di Gesù si colloca la morte e risurrezione di Cristo. La vicenda di Gesù si snoda tra due poli: l'annuncio di Gesù su Dio che si fa prossimo a ogni uomo, soprattutto ai piccoli, poveri, peccatori, esclusi talvolta dalla religione del tempo in nome di Dio; e l'annuncio su

Gesù da parte dei discepoli che hanno sperimentato in lui la vicinanza irresistibile del Dio dei vivi e non dei morti. Tra l'annuncio del regno di Dio e le apparizioni del Crocifisso risorto si srotola la trama della libertà filiale di Gesù, dei suoi gesti e delle sue parole. La Lettera agli Ebrei lo dice con una frase lapidaria:

«Essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). Questo è ciò che rende interessante il Vangelo. È la vicenda di una libertà che «impara» dall'incontro con gli uomini, perché questi siano trasformati dall'incontro con lui. Per questo Rosmini diceva di ritornare continuamente a «vedere l'uomo del Vangelo».

Dopo il fallimento tragico della croce, i racconti di risurrezione iniziano spesso con l'annotazione che le donne, i discepoli, coloro che lo hanno seguito non lo riconoscono. Gesù risorto non viene subito riconosciuto. I discepoli si sono dispersi a motivo della prova della croce che ha colpito Gesù con la maledizione della Legge («Maledetto colui che pende dal legno», Dt 21,23). Ora devono passare dalla precedente conoscenza di Gesù come il profeta fedele alla sua missione di annunciatore del Regno all'esperienza della comunione attuale di Gesù con il Padre. La risurrezione di Cristo comporta per i discepoli una duplice esperienza di conversione.

La prima conversione pasquale riguarda la relazione con Gesù. Gesù di Nazareth non è solo il profeta che ha rivendicato di portare il regno di Dio, ma ora il Regno porta Gesù, perché sta seduto alla destra del Padre, anche se conserva le piaghe del Crocifisso. Non è solo il Signore che si fa servo prendendo su di sé

Esamino la mia vita

1. "Maria ascoltava la sua parola". Mi ricordo l'ultima volta che il mio ospite/i miei ospiti mi hanno lasciato qualcosa di importante? Di cosa si tratta?

2. "Marta, di una cosa sola c'è bisogno". Qual è la cosa di cui ho bisogno, la parte migliore che il Signore mi vuole donare oggi?

Prego ancora

*"Fu crocifisso per noi sotto Ponzio, ha patito e fu sepolto
è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture
è salito al cielo siede alla destra del Padre"* (Simbolo niceno-costantinopolitano)

le nostre ferite, le nostre malvagità e il nostro peccato, ma è il servo che diventa e resta per sempre il Signore. Le piaghe del Crocifisso non sono un brutto incidente da dimenticare, ma restano come «segni da ricordare», perché «la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo» (Mc 12,10; At 4,11; 1Pt 2,7). Questa è l'identità definitiva del profeta di Nazaret: il Crocifisso risorto!

La seconda conversione riguarda il modo di essere discepoli. La Chiesa parte dal giardino della risurrezione e va sempre di nuovo a dire ai suoi fratelli: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Aver visto il Risorto significa insieme riconoscere il volto di Dio donato nella croce di Gesù e cambiare le nostre immagini di Dio, costruire a difesa delle nostre divisioni e inimicizie. Ma questo muta anche l'immagine del nostro essere comunità credente, dell'appartenere alla Chiesa. La Chiesa non è solo il luogo del bisogno di guarigione, di serenità, di pace, di armonia spirituale, di impegno per il povero, ma la Chiesa del Risorto è la comunità dei liberi legami, dove ciascuno può dire all'altro: io ti prometto, io ti dono la mia libertà. La presenza del Risorto nella vita del cristiano crea così la comunità della testimonianza" (F. G. Brambilla, *Le dieci parole della fede*, Novara 2024).